

L'AMORE

Venezia, un sabato, molti anni fa

Dalla finestra, si vedeva il mare.

Le nuvole tremavano, appese a un cielo curvo, di un blu pervinca.

Il sole pigro del tramonto le frugava. Le tingeva d'arancione, e di violetto.

Le smerlava di un oro soffice. Si avventurava fin quasi a toccarle.

Come una bocca che ne cerca un'altra.

«Ti amo», disse lui, semplicemente.

Sentiva la pelle fragrante di lei contro la schiena. Il seno piccolo, la pancia piatta.

E il soffio delicato del respiro.

«Perché non dici nulla?»

Percepì il sorriso di lei, senza vederlo.

«Lo fai perché diventi pazzo di te, lo so», disse. «Ma, sai, io sono già pazzo di te.»

E represses l'impulso di girarsi.

Di prenderla.

Di nuovo.

Lei gli si strinse contro.
Gli appoggiò le labbra fresche nell'incavo del collo,
dove la nuca cedeva ai capelli.
«Che buon odore.»
Lui girò la testa quel poco che bastava affinché le
loro bocche si incontrassero.
«Perché è andata così?» fece lei.
Aveva la voce dolce e morbida, come una corolla che
il vento socchiude.
«Non lo so, amore mio. Non lo so.»
Si tirò su di scatto e lui subito si voltò per vederle il
viso.
Splendeva.
Ma gli occhi grigi scintillavano di qualcosa che lui
non seppe dire.
«Perché ho sposato... lui?»
La attirò sul suo petto e lei si arrese.
Fu così, abbracciati, come due angeli con un paio di
ali sole, che continuarono a parlare.
«L'hai sposato perché ancora non mi conoscevi»,
provò a scherzare.
Lei scosse il capo. Gli dette un piccolo schiaffo sul
petto.
«Che bel petto hai.»
«E tu me lo prendi a schiaffi?»
E questa volta risero insieme.
Poi lei sospirò.
E il suo sospiro uscì dalla finestra e inchiodò le nuvole
al destino.
«L'ho sposato per ripicca. Per colpa di uno che non
mi aveva voluto. Succede, ma io avevo ventuno anni,
non capivo granché. Ti annoio?»

«No.»

«Loro hanno terre, in Argentina. Molte. Tornò a Venezia per prendere moglie, che cosa stupida. Sembra un romanzo di Jane Austen, in fondo tutta la vita delle famiglie come le nostre è rimasta ferma a quel minuetto. Mia madre conosceva sua madre, le solite cose. Sembrava che io dovessi andare a studiare a Londra, per dimenticare la delusione. Invece comparve lui. Sono passati... dunque, ci siamo sposati nel... nel...»

Paolo la strinse più forte e appoggiò la bocca sui capelli profumati.

Un sospiro. «Vedi, tu me lo fai dimenticare...»

Di nuovo lui sorrise e restò zitto.

«Che stronzo che sei, ti faccio un complimento e fai finta di nulla?»

Lui sollevò il viso di lei, e lo prese tra le mani.

«Io ti amo», ripeté. Semplicemente.

Lei gli ricadde sul petto, attraversata dalla purissima gioia che dà l'essere amati da chi si ama.

«Pensavo che da sposata, tutto sarebbe andato a posto. Abbiamo cominciato a fare la stessa vita di mia sorella, le stesse feste, gli stessi viaggi. A lei non venivano figli. E io la volevo battere, almeno in quello.»

«Lo so.»

«Già, mi dimentico sempre che tu sei entrato nella mia vita insieme a mia figlia.»

«Un po' dopo...»

«Pensa», e lei alzò la testa e la inclinò di lato, per guardarlo.

Lui le accarezzava lentamente la schiena. Sentiva il suo tepore. La dolcezza di quel momento gli straziava il cuore.